



Comune di Bologna



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca

Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

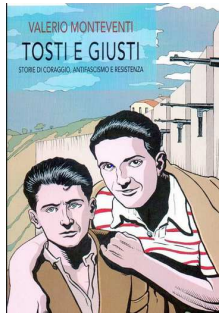
a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche
Casa di Khaoula e Corticella

Allegato
Settembre
2018

Contro l'indifferenza: dalla memoria, un'educazione alla comunità.

Come dice Giovanni De Luna ne “La Resistenza perfetta” (ed. Feltrinelli, 2015) la Resistenza fu davvero una lotta per la libertà che vide accomunati italiani di ogni provenienza, ceto e credo politico, capaci di riscattare con il loro impegno e i loro sacrifici (a volte tremendi) una nazione intera, umiliata dal fascismo e dalla guerra. Scriverà Leletta d'Isola alla fine del suo Diario iniziato a sette anni nel 1933: “Ho pensato ai giorni antichi della guerra vissuta tra i 13 e i 19 anni, e li ho visti “veri”, liberi dall'eterodirezione dei massmedia, vissuti veramente da me.



Li ho visti liberi, questi anni, dagli strati di lardo che il denaro pone sulle realta' essenziali della vita: prima fra tutte la morte.

Nell'introduzione al suo ultimo libro “**Tosti e giusti**” (ed. Pendragon, 2018) Valerio Monteventi cita il giovane Gramsci che, già nel 1917, si sentiva partigiano, pensando alla città futura da costruire insieme “ Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.”

Con questo spirito vado raccogliendo le “storie” di quante hanno scelto o si sono trovate, poco più che bambine, a partecipare alla Resistenza, dopo aver letto il bel libro di Ritanna Armeni “**Una donna può tutto, 1941, volano le streghe nella notte**” (ed. Ponte alle grazie, 2018)



MARIA ANNUNZIATA TOLOMELLI, Classe 1929, (Staffetta al Comando Divisione Bologna “LINA” dal 1 aprile 1944 al 21 aprile 1945) mi incontra per raccontarmi un po' della sua storia prima che le sue tracce di memoria si affievoliscano: “Una donna può tutto” ma la parità sempre affermata non si è mai realizzata.

E comincia dalla sua infanzia trascorsa tra due guerre rovinose e tanta fame: c'era un calendario a casa sua che diceva “Padrone della donna è l'uomo, Padrone dell'uomo è Dio”. Dopo il fratello AROLDI, era nata EDMA e poi un maschietto che morì quasi subito: il padre voleva un altro figlio maschio, ma nacque Maria con una gemella, disperazione per la madre: erano gracili e piangevano sempre. Maria, curiosa e attenta, ammirava suo padre, reduce della 1° guerra mondiale, di idee socialiste, perseguitato poi dal regime fascista –fino a togliergli il lavoro da capomastro muratore alla Toschi, una delle più grandi imprese di Bologna. Ricorda che nelle sere d'inverno, sotto il lume a saliscendi, insieme cantavano bandiera rossa. Il nonno, orologiaio a Bologna, li aiutava come poteva: era la madre che “amministrava” e teneva insieme quella famiglia, prestandosi ad ogni tipo di lavoro, come era già successo durante la guerra. Anche il padre divenne orologiaio, ma non avendo seguito alcuna scuola, i suoi interventi si limitavano a riparazioni semplici. Aroldi, frequentando una scuola per corrispondenza di



Torino, riuscì a diventare elettricista e fu assunto per l'elettrificazione delle ferrovie, ma venne chiamato al servizio militare per essere inviato in Libia: era malaticcio e fu mandato invece in sanatorio, per malaria, dove rimase anche allo scoppio della 2° guerra mondiale. Così l'8 settembre del '43 decise di unirsi ai partigiani, utilissimo per la sua specializzazione. Maria ricorda che tanti giovani andavano da suo padre per chiedere cosa fare. "Fate quello che vi dice la vostra coscienza, ma ribellatevi ora che si può" erano le parole che Maria ricorda. Anche la sorella Edma volle unirsi al fratello, ma era una ragazza molto bella e "vistosa" e dava "troppo nell'occhio", così Aroldo chiamò lei che era una giovinetta minuta, con le trecce, e sembrava ancora una bambina. Aveva 15 anni. Dice che non era del tutto conscia dei rischi che avrebbe corso, non solo di morte, ma di tortura (due terzi dei partigiani e simpatizzanti uccisi sono stati torturati- vedi il libro "Tortura" di Frassinelli appena uscito). Lavorò come staffetta portando documenti importanti per i collegamenti tra il Comando e le basi clandestine da una Porta all'altra di Bologna: nessuno faceva caso a lei.(1) Ricorda le corse forsennate quando suonava l'allarme. Il suo rifugio preferito era Palazzo Pizzardi, dove, tra tanta gente, si sentiva al sicuro. Maria ricorda così bene quei percorsi ed anche ora, ormai novantenne, ha espresso all'Anpi il suo desiderio di rivedere, pur nel traffico di oggi, la sua Bologna. Intanto si pativa la fame e questa, dice Maria, era più forte della paura. Il giorno della Liberazione a Bologna rimase quasi stordita: la staffetta che doveva incontrare non si era presentata e, pensando al peggio, Maria decise di "scappare" quando incontrò i primi partigiani festanti(2): si sedette, stremata, sui gradini della statua del Nettuno e lì un "imponente" soldato di colore le offrì un pane e una tavoletta di cioccolata che divorò dimenticando tutto, tanta era la fame, sentendosi per questo in colpa. Si unì poi agli altri partigiani che incontrarono Dozza che già consideravano sindaco di Bologna. Ma Dozza si schernì dicendo che solo libere elezioni l'avrebbero fatto sindaco. Fu a fine pomeriggio dopo tanta festa che il comandante le disse di non aver più notizie di suo fratello né della staffetta Zelinda forse intercettati da tedeschi. Maria disperata, tornata a casa, non disse niente fino al mattino dopo, quando, sentì invece, sulle scale, la voce del fratello.

Degli anni del secondo dopoguerra Maria ricorda i suoi studi forsennati: voleva a tutti i costi diventare ragioniera. E la poca considerazione da parte delle Autorità nei confronti di chi aveva combattuto ma "era rimasto vivo" e ancora "combatteva" con l'unità e lo sciopero nelle campagne: tutto l'"Apparato" era rimasto fascista! Con lo stupore di molti, fu assunta come ragioniera - garantì per lei un vecchio zio e la fama del fratello- allo stabilimento Fornaciaci, dove rimase fino alla pensione. Il mondo intorno era pieno di promesse, ma per le donne non cambiò niente nella sostanza: se non ci si sposava, si era "zitelle" e nel lavoro, pur eccellendo, si conosceva molta diffidenza e soprattutto nel sociale non c'era riconoscimento. Una volta venne dato -racconta- un premio di produzione a tutte le maestranze, ma non agli operai: Maria rifiutò di prenderlo ma il suo rimase un gesto personale non capito. Maria non era sposata e faceva da "zia" a tutti i bambini delle sue amiche: alla fine ha avuto, così, tanti "nipoti" adottati. Ha anche scelto di farsi aiutare dalla figlia di una "badante moldava", Ana, che doveva tornare al suo paese, che invece ha trovato qui la sua sistemazione: si è sposata ed ora ha un figlio piccolo e sono tutti intorno a Maria. Grande e silenziosa soluzione al problema della vecchiaia in modo sociale e non burocratico: scelte politiche di grande buon senso e originalità che le DONNE SANNO FARE AVENDO IL SENSO DELLA COMUNITA'.

(1) Ricorda Vinka Kitarovic, staffetta molto bella, che in stazione a Bologna, presidiata dai Tedeschi, trovò aiuto per la sua pesante borsa che nascondeva una bomba, da uno di questi che gentilmente l'aiutò a mettere quella borsa sul treno.

(2) A Bologna non era stato l'ordine di attaccare ai partigiani, perché erano stati uccisi, il giorno prima della liberazione, i due partigiani Sante Vincenzi e Giuseppe Bentivogli, dopo inaudite torture: trovarono i loro corpi a brandelli!

LA STORIA E' SCRITTA DAI VINCITORI E... DAI MASCHI

Questo ci racconta la storia del libro "UNA DONNA PUO' TUTTO"

Dopo aver letto questo bel libro di Ritanna Armeni sento l'urgenza di divulgare questa storia che è insieme una storia personale ma anche politica: cioè proprio quel che manca da anni nella nostra cultura, dove anche l'amicizia è diventata un fatto solo privato. Eppure la vita d'ognuno si "riempie" se si partecipa a ciò che è Bene Comune, se insieme si inventano soluzioni, se si sommano le capacità e le diversità d'ognuno.

Ritanna Armeni ritrova l'ultima "strega", Irina Rakobolskaja, ormai novantaseienne ma lucidissima, vice comandante del 588 reggimento dell'aviazione russa operante, dal 1941 alla fine della guerra contro il Terzo Reich, su fragili ma duttili biplani (23000 voli in 1100 notti di combattimento).

E il suo racconto, insieme personale e collettivo, diventa STORIA.

La memoria di ognuno trattiene solo ciò che vuole o ciò che può. Tocca a noi ricostruire, indagare oltre l'affascinante recinto della memoria individuale.

Ritanna Armeni ha ricostruito un'avventura collettiva: l'avventura delle "streghe della notte": un gruppo di ragazze russe che nel 1941 nel pieno dell'avanzata tedesca sull'esempio (e sotto la guida) di Marina Raskova, una giovane donna pilota d'aerei, diventata un mito per le sue imprese aeronautiche, vuole partecipare direttamente alla guerra, pilotando piccoli aerei (li chiamavano "aerei da granturco", due posti scoperti, utilizzati prevalentemente in agricoltura) per bombardare di sorpresa le truppe nemiche, senza essere intercettate. Di Marina - e delle altre comandanti- si dice che era rimasta modesta, capace di disciplina ma piena di tatto, che mai alzava la voce, mai interrompeva, mai puniva per rabbia e disappunto.

Irina ha conservato le lettere che in questa lunga e difficile impresa scriveva ad un amico immaginario come modalità per rimanere lucida e resistere. Così la sua memoria, al di là dei cimeli conservati nel Museo dell'Armata Rossa, è insieme personale e storica.

Prima delle "streghe della notte", le donne che facevano la guerra erano state solo delle eccezioni: loro invece erano donne di una libera nazione socialista che avevano deciso di fare direttamente la guerra non senza pregiudizio, diffidenza e sfottò dei loro compagni uomini. E ci furono vittorie e sconfitte, sconfinato coraggio ma anche errori e disfatte e la morte di tante compagne.

Solo quando si conquistarono l'appellativo di "streghe della notte" nel 1943 furono guardate anche dai compagni maschi, con occhi diversi e considerate per ciò che valevano fino alla Vittoria finale.

"Una donna può tutto" era il loro motto di reale emancipazione.

Il racconto di Irina diventa cupo quando ricorda che a guerra ormai vinta anche i russi uccidevano e stupravano proprio come avevano fatto i tedeschi ed anzi questo era non solo permesso ma giustificato.

Le donne sono tradite dalla STORIA, anche quando l'hanno fatta direttamente, che è sempre STORIA dei vincitori e fin qui quasi sempre anche SCRITTA DAGLI UOMINI.

Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2018-19

Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione.

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “**Fare la propria parte**” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it
bilibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

Si può telefonarLe al 3336963553 o scriverLe a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE